



Ipse Dixit



Uomo libero
sempre avrai
caro il mare

Baudelaire



Quei cavallucci marini a rischio d'estinzione

L'ultima volta che ho visto un cavalluccio marino è stato qualche anno fa, a Porto Venere. Ce n'erano centinaia. Tutti morti stecchiti. Così tanti da riempire un'intera cesta. Ormai soltanto souvenir, destinati, forse, a chi aveva ancora voglia di sognare un'infanzia eterna. Li vendevano assieme alle barchette in bottiglia e ai posacenere. Crocchiavano fra le dita del venditore che li rigirava e li rigirava, sempre lì, dentro la cesta, stecchiti. Non era un'immagine sinistra, anzi, ritrovandoli ho pensato che l'infanzia del mondo fosse ormai definitivamente infinita. Mi sono detto: toh, guarda, i cavallucci marini, morti, eppure incantevoli...

Neanche per un istante ho pensato a un genocidio.

Ma non sapevo ancora che rischiavano di sparire dal mare: minacciati - poveri ippocampi - dalla pesca indiscriminata e dall'idea che contengano sostanze per curare qualche malattia. Destino farabuto, che li associa al rinoceronte, colpevole del suo corno afrodisiaco, povero anche il rinoceronte, in un pianeta di consumatori fornicatori.

Non sapevo neppure che la penuria sempre maggiore di una pianta marina, la posidonia, toglie loro cibo e merende.

Come quasi tutti, insomma, riconoscevo ai cavallucci una presenza innanzitutto simbolica, quasi magica e soprannaturale, come fossero i guardiani, i custodi, le sentinelle dei cimiteri marini che nascondono tesori, scrigni, e perfino uomini morti in guerra, talvolta

perfino nostri zii. Già, ritenevo che facessero compagnia soprattutto ai piloti finiti laggiù, a capofitto, inabissatisi con tutti i loro cacciabombardieri: Fiat CR 32, B-26 o Spitfire, poco importa. Pensavo che i cavallucci marini rendessero meno intollerabile quel genere di morte a un aviatore ventenne. Credevo ancora che stessero al mondo soltanto per dimostrare che un pezzettino minuscolo di preistoria era sopravvissuta a tutti i cataclismi geologici. Avevo letto da qualche parte che si trattava di dinosauri rimpiccioliti, uniche forme viventi superstiti di un tempo ormai fossile. I soli coetanei dei tiramosauri e dei mammut ad averla spuntata. Forse si trattava di favole, certamente si trattava di favole, ciononostante ho continuato a credere che fosse

quella la verità.

Ora che ci penso, devo aggiungere che li ritenevo perfino invincibili, invulnerabili. In grado di sopravvivere a tutto: a chi, un tempo, amava farli penzolare come ninfoli giù dagli specchietti delle auto, a chi li donava a propri figli come fossero ciondolini, a chi li tirava fuori dall'acqua perché occorre un buon portafortuna per resistere incolumi al mondo. Tutta colpa, ora che ci ripenso, di un documentario visto in televisione, che parlava proprio di loro. E di una ragazza, studiosa di scienze naturali, che aveva scelto di studiarli in un grande acquario della Florida. Ricordo bene che c'erano cavallucci di tutti i colori, lì dove lavorava la ragazza. A sentirla parlare, erano tutta la sua vita. Così, con una cannuccia sottilissi-

ma di cristallo succhiava l'acqua in eccesso dalla pancia di un esemplare color rosso corallo che rischiava di non riuscire più a immergersi.

La ragazza dell'acquario della Florida raccontava, fra l'altro, che gli ippocampi sono gli unici esseri del mondo animale che affidano al maschio le fatiche del parto. E infatti, subito dopo, in quel documentario la cinepresa fissava un marsupio dal quale venivano fuori i piccoli. Non c'era ragione di pensare che ci stessero prendendo in giro.

Davvero, fino a ieri, li pensavo invincibili, eterni. Tutta colpa di quel documentario, tutta colpa delle favole.

O forse, di chi non li rispetta davvero.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

DALL'ONU DATI ALLARMANTI

Aids, ogni minuto undici contagiati

L'Aids fa ancora paura. Meglio non abbassare la guardia visto che nel mondo l'epidemia è sempre attiva. L'ammonimento è dell'Onu che ha diffuso i dati raccolti dall'Oms secondo i quali l'Aids, in molte regioni, divampa fuori di ogni controllo e nei Paesi in via di sviluppo è ormai una piaga di dimensioni bibliche. Qualche segnale positivo viene solo da Europa e Nord America, dove i morti sono drasticamente diminuiti mentre il tasso di infezione resta allo stesso livello degli ultimi dieci anni. Ad ogni modo nel 1998 nel mondo, per ogni minuto, ci sono state in media 11 persone contagiate dal virus Hiv.

MESSA A PUNTO DA UN'ITALIANA

«Bomba al neutrone» contro il cancro

Una microscopica «bomba al neutrone» distrugge le cellule cancerogene del cervello. La scoperta è di una giovane ricercatrice, Gelsomina De Stasio, che opera presso il Consiglio delle Ricerche, a Tor Vergata, ma trascorre otto mesi l'anno in America per progettare le sue micro-apparecchiature. La ricercatrice italiana ha messo a punto un sistema basato su un'iniezione endovenosa di un composto del boro e su un successivo «bombardamento del cranio con neutroni». Poiché, ha spiegato, «il boro iniettato si accumula specificamente nel tessuto tumorale, il bombardamento dei neutroni provoca, lì dove c'è boro una reazione nucleare che distrugge le cellule cancerogene. Una piccola bomba atomica che uccide il tumore.

INDAGINE SUGLI ITALIANI

Solo uno su tre pensa alla salute

Si dice: «Pensa alla salute». Oppure: «Quando c'è la salute c'è tutto». In realtà appena un italiano su tre si preoccupa di mantenersi in buone condizioni fisiche. Lo afferma una ricerca condotta su 6000 italiani. Uno su quattro, (lavoratori dipendenti fra i 35 e i 39 anni), non si sente «in grado di tenere sotto controllo la propria salute» mentre altrettanti (studenti fra i 18 e i 24 anni), non ritengono di «essere esposti al rischio di malattie». Infine 9 giovani su cento hanno «un'errata percezione dei comportamenti a rischio».

SEGUE DALLA PRIMA

MURDOCH E IL TRUST

dunque, unite dal desiderio di conservare il duopolio Rai-Mediaset e, quindi, impedire un processo di liberalizzazione e di afflusso di capitale internazionale in Italia. Di conseguenza chi si oppone a Murdoch rientrerebbe nella schiera degli illiberali e degli statalisti.

È del tutto evidente che una simile rappresentazione, almeno per quanto riguarda i Democratici di sinistra, non solo è lontana dal vero, ma addirittura nasconde la durezza e la brutalità dello scontro in atto per la conquista dei mercati delle telecomunicazioni. Si tratta di uno scontro mondiale che coinvolge non solo i legittimi interessi delle imprese, ma anche l'organizzazione e la gestione delle infrastrutture, delle autostrade elettroniche, dei sistemi di informazione nazionale nell'ambito della competizione internazionale. In queste ore si sta discutendo e decidendo anche del ruolo e della funzione delle imprese italiane nel settore della elettronica, della componentistica, dell'audiovisivo. Contestualmente si stanno po-

nendo delicate questioni relative all'autonomia culturale del paese, alla capacità di promuovere sui mercati linguaggi, identità, tradizioni, proposte imprenditoriali e culturali. La sinistra non ha partecipato e non parteciperà ad alcuna unione sacra né contro Murdoch, né contro altri imprenditori o imprenditrici. Personalmente non condivisi neppure l'eccesso di retorica profusa a piene mani quando Murdoch tentò di comperare Mediaset. L'internazionalizzazione del mercato è un dato assolutamente naturale e, per certi aspetti, auspicabile. Una Italia delle telecomunicazioni priva di forti soci stranieri sarebbe una Italia condannata a giocare in quarta serie. Non è questo, dunque, il punto del dissenso.

Le preoccupazioni che si stanno manifestando non affondano nell'opportunità di aprire alle alleanze internazionali, ma, più sostanzialmente, sul merito e sulle modalità delle alleanze che si delineano. In Germania, in Spagna, in Scandinavia, stanno addirittura cercando di realizzare, nonostante le perplessità comunitarie, una sola piattaforma digitale aperta al capitale straniero, ma capace di associare in primo luogo l'intero settore dell'audiovisivo nazionale. In nessun paese d'Europa, fa eccezione

la sola Polonia, si è ipotizzato invece di consegnare ad un «editore straniero» le chiavi del prodotto che sarà offerto dalla piattaforma digitale. Murdoch, peraltro, non è un editore qualsiasi, ma una proiezione delle grandi major americane, legittimamente interessate alla conquista del mercato europeo.

L'intreccio tra diritti calcistici e controllo del cinema può costituire la chiave per il controllo della futura piattaforma digitale in Italia e in Europa. In questo settore, infatti, il confine tra liberalizzazione e posizioni dominanti è davvero assai sottile. Di questo si sta discutendo anche in Gran Bretagna, in Francia, in Germania. Ovunque si è privilegiata la strada della ricerca di alleanze imprenditoriali e culturali all'interno del contesto nazionale ed europeo. Questa è la medesima strada più volte indicata dal segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni. Questa strada invece è stata scartata con sorprendente rapidità. I nuovi dirigenti Telecom hanno tenuto sin qui un atteggiamento di giusta prudenza. I giochi non sono ancora fatti ed è essenziale che le intese, gli accordi, i patti para-sociali, tengano conto dell'interesse generale e della necessità di salvaguardare l'autonomia imprenditoriale e culturale del-

l'intero sistema delle Tlc. È del tutto evidente, per esempio, che in presenza di più piattaforme digitali nessuna impresa (Rai compresa) potrà essere imbrigliata da leggi e da regolamenti che rischiano di far giocare alcuni competitori con le mani legate dietro la schiena; anzi attorno ad una seconda piattaforma potrebbero incontrarsi numerosi protagonisti, e non solo nazionali, dell'industria dell'audiovisivo.

Bene ha fatto il presidente D'Alena a ribadire che non spetta ai governi interferire con le scelte delle aziende. Proprio per questo, tuttavia, è necessaria una forte azione riformatrice nel settore delle telecomunicazioni. Murdoch o non Murdoch, dovrà pur essere delineato infatti un piano che accompagni il passaggio dalle tv tradizionali a quelle digitali, in termini di sviluppo delle parabole, di incentivi alle imprese, di allargamento della platea dei produttori, di installazione delle parabole, e di definizione del cosiddetto «decoder-aperto» capace di consentire ad ogni famiglia di ricevere le diverse offerte senza doversi sobbarcare di spese crescenti per soddisfare un bisogno che sarà potentemente alimentato.

GIUSEPPE GIULIETTI

POTENZA AI CONFINI

L'accordo di collaborazione militare - seppur a carattere difensivo - tra i due paesi non arabi della regione ha cambiato gli equilibri del Medio Oriente come forse solo una guerra avrebbe fatto. Il riavvicinamento tra Ankara e Tel Aviv ha già prodotto una serie di effetti. Prima di tutto ha insospedito i paesi arabi che hanno percepito a torto o a ragione questa intesa come una manovra a tenaglia contro di loro. Israele e Turchia non sono solo i paesi militarmente più forti della regione ma insieme, controllano anche quasi tutte le risorse acquifere del Medio Oriente. Contatti politici tra Siria, Egitto, Arabia Saudita e Iran sono già in corso come risposta al nuovo allineamento. Ankara negli ultimi mesi è uscita vittoriosa da due scontri di carattere strategico politico e strategico economico.

Il 16 settembre scorso il capo

dell'esercito turco minacciò la Siria di essere pronto a prendere «tutte le misure necessarie» se Damasco non avesse controllato il gruppo curdo di Ocailan dall'operare in territorio turco. Il 1 ottobre sia il Consiglio di sicurezza nazionale sia il presidente Demirel resero pubbliche simili prese di posizione contro la Siria. Il 7 ottobre il primo ministro turco chiese al Parlamento l'autorizzazione ad una guerra contro la Siria se necessaria. Due settimane più tardi Ocailan riemergeva non più in Siria o Libano ma a Mosca.

Nelle tre ultime settimane le compagnie petrolifere che sfruttano gli idrocarburi del Mar Caspio erano pronte a decidere la costruzione di un oleodotto da Baku in Azerbaijan fino al Mar Nero in Georgia. La Turchia scontenta di una tale possibile decisione ha esercitato una pressione politica su queste compagnie petrolifere assieme al governo americano e ha ottenuto in quindici giorni che la decisione finale sugli oleodotti del Caspio venga posticipata in attesa di una più favorevole, che comporterebbe un

oleodotto attraverso la Turchia fino a Ceyan, sul Mediterraneo. Per ottenere questa seconda vittoria, Ankara ha chiamato direttamente in causa la Casa Bianca, da cui ha ricevuto un appoggio immediato. E Ankara ha ancora molto da offrire a Washington se l'opzione militare Usa con l'Iraq dovesse rivelarsi necessaria.

Le scelte di campo di Ankara sono quindi state molto forti ma indicano anche come, deluso dall'opzione europea, il paese di Ataturk abbia preso posizione chiara sia nei confronti del mondo arabo che di quello islamico. Neppure durante la guerra fredda la Turchia godeva di una forza contrattuale come oggi. C'è da chiedersi perciò se dopo le vittorie contro la Siria e contro le compagnie petrolifere occidentali Ankara si senta pronta a far fronte anche all'Europa sicura come è di un appoggio ormai strategico sia israeliano che americano. Credo però che il governo americano non abbia interesse ad una crescente tensione fra due alleati.

GIANDOMENICO PICCO

LA FOTONOTIZIA



«Il bacio» di Rodin abbandona il giardino di Jospin

PARIGI Due operai al lavoro per disancorare e rimuovere la statua «Il bacio» di August Rodin, dalla residenza del primo ministro francese, Lionel Jospin, il secondo da sinistra, che li osserva mentre preparano il «trasloco» della statua. Il gruppo bronzeo, trafugato dai nazisti duran-

te la seconda guerra mondiale, andrà in esposizione permanente alle Tuileries, da venerdì, dopo esser stata per alcuni decenni lontano dagli occhi del pubblico. A sinistra c'è Alain Kirili, lo scultore che ha realizzato il progetto «Arti plastiche» alle Tuileries.

DUE MORTI

Epidemia di colera in Brasile Più di 550 contagiati

Il colera dilaga in Brasile. L'epidemia sta diffondendosi nel nord-est dove le autorità sanitarie del Pernambuco hanno annunciato che 550 persone sono state già contagiate. I morti sono finora due. Il contagio può essere stato originato dalle acque inquinate del fiume Serinhaem, presso la metropoli di Recife.

ARCHEOLOGIA

Torna alla luce l'antichissima porta di Gerico

Torna alla luce la porta principale di Gerico, in Cisgiordania. Fu cercata in vano dall'austriaco Ernst Sellin nel 1908, che aveva scoperto parte delle mura. I resti dell'ingresso della città più antica del mondo (fondata quasi 10 mila anni fa) sono stati scoperti da una missione archeologica italiana diretta da Paolo Matthiae.

FERROVIE E DISSERVIZI

Prenotano il posto sull'Intercity ma il vagone non c'è

I viaggiatori, i posti li hanno prenotati. Ma alla stazione di Perugia hanno scoperto che mancava il loro vagone: il numero 16 riservato ai non fumatori. E caduto ieri mattina sull'Intercity 544 Terni-Milano. Due dei viaggiatori «gabbati» hanno annunciato che pretenderanno dalle Fsi il rimborso della prenotazione e le scuse.

UNO SVIZZERO

Vende un ghiacciaio per pagare quaranta creditori

Ghiacciaio vendesi con crepaccai tutto il resto. Un albergatore svizzero ha messo in vendita un ghiacciaio per 12 miliardi di lire per coprire 2 miliardi di debiti. Si tratta di 14 Km quadrati di rocce, ghiaccio e alpeggio dello Steingletscher, nel cantone di Berna. Il proprietario, Hans Jossi, ha informato i suoi 40 creditori.

LA RETE FA LA FORZA

Piccoli personal uniti battono megacomputer

Si chiama Kudzu, come l'omonimo rampicante giapponese. Ma è un computer messo a punto in America da Sandia e Compaq, due aziende informatiche. Kudzu, per la verità, non è un computer, ma decine di migliaia di personal collegati in rete in modo da creare un organismo dalle caratteristiche eccezionali. Molto meno costoso (un decimo) di un «supercervello» è in compenso molto più duttile e potente. Per archiviare dati pari al contenuto di circa mille enciclopedie, Kudzu ha infatti impiegato meno di un'ora, contro le due ore e mezzo di un superlaboratore tradizionale, usando inoltre un software reperibile su Internet.

LO RIVELA PSICHIATRA AMERICANO

Hitler era impotente per una malformazione

Hitler, anchesessualmente, era un vero disastro. Lo avrebbe scoperto uno psichiatra dell'università di Yale, Fritz Redlich, un ebreo austriaco di 82 anni, rifugiato negli Usa nel 1938. Secondo il quale il Führer non ebbe mai rapporti sessuali con Eva Braun. In altri termini, era impotente. Inoltre Hitler soffriva di travalformazioni quali la «spina bifida occulta» e l'«ipospadia», una anomala collocazione del furo dell'uretra che rende doloroso l'atto sessuale. Redlich ha avuto accesso alle cartelle cliniche personali del dittatore nazista e lo ha definito «narcisista, depresso e paranoico» anche se agli sempre in modo «lucido e cosciente». Insomma, non era pazzo. Inoltre soffriva di infezioni delle vie urinarie dovute alla spina bifida.

SCAMBIO DI TERRITORIO

Alla Svizzera 23 metri di Francia e viceversa

Un pezzetto di Francia diventa Svizzero. E viceversa. Accade a Pontarlier, nel dipartimento del Doubs, dove 23 metri quadrati lungo il confine francese nel cantone di Vaud, diventeranno territorio svizzero mentre un analogo appezzamento di terreno elvetico sarà trasferito alla Francia. Tutto, in apparenza, molto semplice. Ma la procedura internazionale ha richiesto otto anni. Nel 1990 i lavori alla postazione doganale per autotreni di Vallorbe, comportarono la deviazione di un ruscello, in territorio svizzero, lungo il confine.

